



PERCORSI

BOLLETTINO QUADRIMESTRALE FUORI COMMERCIO DELLA "FONDAZIONE ED ENTE MONS. ANDREA GHETTI-BADEN"
DESTINATO AI SOCI ED AMICI DELL'ASSOCIAZIONE "ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI"

N. 65 FEBBRAIO 2016/XXIII



EDITORIALE "LA SORGENTE"

di Gege Ferrario

Buon anno a tutti. Abbiamo festeggiato il "sorgere" di un nuovo anno. Non è certo una novità ma è una festa, perchè qualcosa di nuovo, di inedito, di sconosciuto ci porterà sorprese, gioie e dolori, fatiche e speranze che auguro a tutti di saper cogliere come dono.

Come dicevamo sull'ultimo bollettino di ottobre, quest'anno tratteremo un tema molto vasto e molto caro a tanti: "L'Acqua".

Naturalmente partiamo dalla "sorgente", per parlare poi del "pozzo" ed infine, con il numero di ottobre, del "fiume". Spero che tutti voi abbiate avuto la fortuna di vedere ed assaporare, lo zampillare dell'acqua limpida e fresca di una sorgente di montagna. E' un'emozione forte, uno stupore paralizzante, immergere il viso nella polla d'acqua lentamente e solennemente, con riservatezza e rispetto, quasi per non profanare ed inquinare il sorgere di una fonte. Non sappiamo se queste prime gocce arriveranno fino al mare, se formeranno una solenne cascata con il suo arcobaleno, se evaporando saliranno in cielo per tornare poi sulla terra, se andranno a dissetare qualche essere vivente, se finiranno in un canale, in una turbina, verranno contaminate ed inquinate,..... o andranno a disperdersi in un grosso fiume.

Che dono grande ed insostituibile abbiamo ricevuto e che, spesso, diamo per scontato e dovuto.

Ma c'è un cammino che a volte ci dimentichiamo di fare ed è quello di ritornare alla sorgente per ritrovare noi stessi, per trovare la verità che a volte cerchiamo

lontano e non sta alla fine di un cammino ma sta dentro di noi.

Così oltre alle solite rubriche che ci tengono legati all'Ente e alla Fondazione, con le loro iniziative e proposte, abbiamo parlato di sorgenti e fonti sorgive, non tanto per rimanere necessariamente legati al tema, quanto per dare spunti di riflessione, sul sorgere e sull'evolversi della vita.

Vorrei inoltre invitarvi, come più volte fatto, ad inviarci i vostri contributi sui prossimi temi in programma ("il pozzo" e "il fiume"), per condividere con noi la scelta dei temi proposti.

Grazie per la vostra fedeltà.



Abbiamo pensato di proporvi l'Editoriale del numero 1 di Percorsi, scritto da Vittorio Ghetti, per ricordare la "sorgente" di questo bollettino, nato il 1° ottobre 1994.

Perché una nuova testata del nostro foglio di collegamento?

La nuova composizione del gruppo pilota dell'Ente educativo, i nuovi programmi d'azione, le nuove iniziative interagenti con l'AGESCI e la rinnovata volontà di meglio realizzare contenuti e spirito del nostro Statuto hanno indotto a ritenere che la testata RITROVARSÌ fosse nostalgicamente rivolta all'indietro ed evocasse soprattutto immagini del passato.

Oggi l'Ente intende per contro rivolgersi all'avvenire per essere, nei servizi che lo Spirito creatore ci vorrà indicare e nei limiti delle nostre risorse, promotori di proposte, di iniziative, di progetti e di azione rivolti ai giovani d'oggi per aiutarli a diventare uomini e donne responsabili di domani.

Il mondo dei lettori di "PERCORSI" è molto eterogeneo. Ne fanno, tra l'altro, parte studenti, professionisti, insegnanti, piccoli e grandi imprenditori, sacerdoti, operai, padri e madri di famiglia, pensionati, funzionari. Tutti stanno percorrendo i loro "percorsi" di vita immersi nei loro quotidiani problemi di lavoro, di scuola, di famiglia, di ricerca di un lavoro, di pastorale e di cultura.

Cosa allora possono avere in comune i destinatari di

PERCORSI che stanno vivendo esperienze tanto dissimili?

PERCORSI vuol essere interprete di tre certezze che non possono non essere comuni a tutti i suoi lettori. Anzitutto la consapevolezza che la felicità, il successo secondo B.P., la gioia di vivere, il senso di pienezza umana, si possono raggiungere solo conoscendo gli altri per amarli e servirli.

In più la convinzione che la disponibilità al servizio vada prioritariamente data ai giovani ai quali è affidata la rinascita politica e la riconversione al Vangelo del nostro Paese e, infine, il richiamo alla speranza, in un mondo in cui, anziché di alba, si preferisce parlare di notte e di nebbie.

I "percorsi" sono, lo si è visto, diversi e disseminati, ma sono tutti convergenti su queste comuni scelte. Chi fosse alla ricerca di come essere di concreto aiuto ai giovani, troverà certamente nell'Ente educativo don Andrea Ghetti – Baden una risposta alle sue attese. Sarà una scelta commisurata con le sue propensioni e compatibile con il tempo disponibile.

Chiunque tu sia, ti aspettiamo per fare un "percorso" insieme.

DAGLI SCRITTI DI BADEN



CHIESA OGGI

da RS Servire 1968, N. 5

Sono passati quasi cinquanta anni dal Concilio Vaticano II. L'articolo di Baden, nonostante il tempo trascorso, contiene degli spunti che Papa Francesco sta riprendendo in questi tempi.

Questo difficilissimo post-concilio pone alla cristianità italiana interrogativi e ansie urgenti. Ci si accorge che è sempre più difficile vivere integralmente la propria scelta cristiana all'interno di strutture ecclesiaristiche immobili, non sempre vivificate dall'amore e dal Vangelo.

Perché oggi più che mai occorre scegliere per una "Chiesa povera", per una Chiesa priva di ricchezze e di potere, dove più di tutto si tiene ai poveri e dove i poveri contano più di tutto. Occorre realizzare questa Chiesa vivendo da

persone semplici, ascoltando i poveri, lasciandoli parlare, aiutandoli anche a lottare.

Occorre credere nel Vangelo e andare fino in fondo.

Occorre, oggi, applicare il Concilio non in modo formale, burocratico e chiuso, ma in modo sostanziale e aperto, lasciandosi giudicare dal Cristo che vive soprattutto negli umili, negli abbandonati, negli oppressi.

Occorre credere nella Chiesa dello Spirito e del Popolo di Dio: ognuno deve poter dialogare con il proprio pastore, far sentire la sua voce e la sua opinione, vivere, assieme a lui, una realtà comunitaria.

Il sacerdote e il popolo devono diventare una sola famiglia: uno al servizio dell'altro.

Occorre credere in una Chiesa che non butti fuori nessuno, ma anzi accolga tutti e in primo luogo coloro che nella società civile sono i rifiutati, gli oppressi, gli ultimi.



BADEN POWELL

*discorso in pubblico tenuto nell'estate del 1920
e pubblicato su Headquarters Gazette,
Agosto 1922*

Signore e Signori, mi è stato chiesto di spiegarvi che cos'è il Movimento scout.

Non è compito da nulla comprimere in una chiacchierata di tre minuti un ideale cui aderiscono oltre un milione e mezzo di ragazzi. Il Movimento, essenzialmente, è una fraternità di servizio di ragazzi e adulti, una scuola di carattere e di civismo, di alte qualità personali per il bene della comunità. Tutto ciò suona un po' pretenzioso per ciò che è, come la gente lo conosce, una banda di monelli dalle ginocchia nude, con cappelli da cowboy e armati di bastoni scout.

Ma ricordate, non è possibile formare il loro carattere con normali metodi scolastici. Vanno usati metodi diversi. I ragazzi sono pronti ad unirsi ad un allegro gioco di fraternità, con la sua sana vita da campo e le utili tecniche pionieristiche. Il loro carattere si sviluppa grazie alla loro esposizione, faccia a faccia, alle bellezze e meraviglie della natura. Il ragazzo ha un temperamento naturalmente attivo anziché passivo, e noi gli proponiamo occasioni di azioni concrete anziché di impegni a parole.

Gli scouts perfezionano le loro qualità non solo per se stessi, ma per essere in grado di aiutare la società. In altre parole si formano per

diventare buoni cittadini. Il carattere è la qualità più essenziale per la riuscita nella vita professionale. Il carattere in ciascun suo membro è essenziale per il carattere del popolo, e il carattere di un popolo è parimenti essenziale per il suo benessere. Come scuola di carattere, pertanto, il Movimento scout è non militare, aconfessionale, apolitico non classista. Con questi orientamenti il Movimento, nel periodo di dodici anni, è stato adottato da ogni paese civile. Così lo spirito di fraternità è cresciuto spontaneamente. Esso va creando un legame tra le persone, non solo nell'ambito degli Stati del Commonwealth britannico, ma anche tra i vari Paesi stranieri. Potrebbe appunto fornire quell'anima che è necessaria per fare della struttura formale della Società delle Nazioni una forza vivente, tale da rendere impossibile la guerra in avvenire. Il Movimento cresce ogni giorno per numero ed efficacia. Tutto ciò che chiediamo sono più adulti in questa grande fraternità di servizio, per compiere questo gioioso lavoro per Dio, per il loro Paese e per il ragazzo: un lavoro la cui grande utilità è attestata da tutti coloro che vi si impegnano.

SULLA STRADA



L'ACCESSO ALL'ACQUA COME DIRITTO UMANO FONDAMENTALE

di Davide Caocci

Si rivendica la liberalizzazione delle droghe leggere e la possibilità di "affittare" uteri per un preteso "diritto alla genitorialità", ma ancora poco si combatte per proclamare l'**accesso all'acqua come vero diritto umano** fondamentale.

A poco è valso tentare di sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale al tema del diritto all'acqua durante i sei mesi di Expo a Milano: più che promozione dei diritti umani abbiamo assistito ad una continua lotta all'ultima forchetta per conquistare una qualche specialità esotica.

Ma non tutto è perduto, in particolare per chi «*sorride e canta anche nelle difficoltà*».

L'obiettivo è quello di garantire entro il 2020 il

diritto umano all'acqua e ai servizi igienici essenziali come già previsto da una risoluzione delle Nazioni Unite del luglio 2010: il nodo cruciale è che le risoluzioni dell'ONU hanno una efficacia meramente di indirizzo politico e per creare una vera obbligazione degli Stati è necessario giungere alla redazione di un vero e proprio trattato internazionale che, al momento attuale, non è tra le urgenze dei governi del mondo nonostante più di 750 milioni di persone risultano ancora escluse da questo bene vitale.

La **risoluzione dell'Assemblea Generale n. 64/292 del 2010** sul diritto umano all'acqua e all'igiene personale, per la prima volta nella storia, riconosce l'**accesso all'acqua** come «*un diritto umano universale e fondamentale*» e sottolinea che il suo effettivo esercizio inerte alla dignità della persona, è essenziale al pieno godimento della vita ed è fondamentale per poter godere di tutti gli altri diritti umani.

La verità è che l'**acqua è un bene raro e** per questo troppo **prezioso**: gli esseri umani necessitano di acqua **per sopravvivere**, ma oggi sono innumerevoli le **ulteriori applicazioni economiche** che l'hanno trasformata in vero "**oro azzurro**".

Produzione di energia elettrica, irrigazione dei campi, allevamento, ricerca mineraria, sono solo alcune delle attività che sottraggono risorse idriche dal consumo umano, senza contare lo sfruttamento esclusivo delle fonti per finalità commerciali.

E tutto ciò aumenta le tensioni tra Stati e tra portatori di interessi economici dando vita a veri e propri conflitti per il controllo dei corsi d'acqua dolce senza preoccuparsi per chi ne viene privato.

Dobbiamo però riconoscere che, al di là del rischio di ingenerare conflitti (valido motivo per giungere alla redazione di un apposito trattato per regolare l'accesso alle acque dolci), i vari Paesi hanno sempre dimostrato una certa gelosia per quanto riguarda il tema dello sfruttamento delle proprie risorse naturali e dunque una forte resistenza al perfezionamento di accordi internazionali in materia.

Se volessimo identificare i principali fattori che oggi si oppongono al riconoscimento di un reale diritto all'acqua come diritto umano, possiamo porre al primo posto la **mancanza di una reale volontà politica** da parte degli Stati nazionali che si sono opposti anche al suo inserimento tra gli Obiettivi per lo sviluppo post-2015.

In secondo luogo, abbiamo il **quadro giuridico internazionale** caratterizzato per ora solo dal dettato della risoluzione sopra richiamata, con il suo valore d'indirizzo e nulla più, e da qualche sparuto richiamo in altri documenti conven-

zionali come il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e quello sui diritti civili e politici o la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione delle donne (del 1966), la Convenzione sui diritti dell'infanzia (del 1989), la Convenzione sulla lotta alla desertificazione (del 1994) e la Convenzione sui diritti delle persone disabili (del 2006). Tutti strumenti di diritto speciale, nessuno dal contenuto propriamente "universale".

Per quanto riguarda gli ordinamenti giuridici nazionali, sono solo **41 quelli che riconoscono ai propri cittadini il diritto all'acqua**: 15 in Africa, 15 in America Latina, 5 in Asia, 2 in Medio Oriente e 4 in Europa. Non si può quindi nemmeno sostenere che si stia formando una consuetudine internazionale.

Ulteriore impedimento è rappresentato dagli **interessi economici in gioco**, degli Stati e delle grandi multinazionali del settore alimentare, relativi alle concessioni di sfruttamento delle acque, anche nel quadro di altri trattati internazionali di libero scambio quali quello siglato tra i Paesi delle sponde del Pacifico o quello in via di negoziazione tra Unione Europea e Stati Uniti.

L'ottimismo che mi contraddistingue, però, mi porta a credere che la comunità internazionale maturerà presto la decisione di riconoscere esplicitamente il diritto all'acqua che, d'altronde, si potrebbe già considerare **implicito in diritti sanciti da altri strumenti generali sui diritti umani**, come il diritto alla vita, il diritto all'alimentazione o il diritto alla salute.

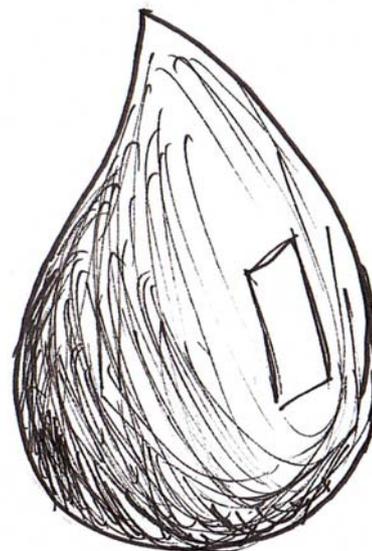
Necessita ora un ulteriore sforzo per delineare correttamente i contenuti di questo fondamentale diritto dal punto di vista sostanziale e procedurale per regolare nello specifico l'**accesso all'acqua** (dal punto di vista fisico ed economico), le diverse **finalità d'uso** (alimentare, d'igiene, domestico), la **quantità e qualità** dell'acqua, l'**accesso alle informazioni** relative, la **partecipazione alle decisioni** inerenti, la **tutela giurisdizionale del diritto** (a livello nazionale e internazionale) e il caso limite dei **conflitti armati**.

Si comprende che il cammino non è né breve né facile da percorrere: sarà necessario **elaborare una base comune sulla quale aprire la trattativa** e decidere se inserire la previsione in un nuovo documento o quale protocollo addizionale a convenzioni esistenti.

Abbiamo perso l'opportunità di Expo 2015 per lanciare questa sfida, ma possiamo ora approfittare dell'entusiasmo prodotto dall'approvazione dell'**Accordo di Parigi sulla lotta al cambiamento climatico**: un documento abbastanza coraggioso, approvato per consenso che, finalmente, pone i governi davanti a precise respon-

sabilità per il presente e per il futuro del pianeta.

Il ruolo della società civile è e sarà fondamentale e, in essa, di tutti i "buoni cittadini".



CI SONO ANCHE I BUONI

di Antonio Marini

Dicono che il mondo sia un brutto posto dove stare.

La prova è nell'esistenza della sofferenza e del male.

Chi si ritrova a voler essere un po' più preciso, saprà sentenziare che la colpa è solo dell'uomo. Colpa dell'uomo che persegue il male. Di chi non si prodiga per il bene.

Di chi è *cattivo* insomma.

Ora, il pessimismo dilagante ci porta a pensare che i *cattivi* stiano vincendo già da un po'. La storia ce lo insegna e il futuro rischia di insegnarcelo nuovamente.

Beh, sarò controcorrente ma io credo che non sia proprio così.

Pochi si rendono conto che, se siamo ancora su questa terra e non siamo implorsi con essa, lo dobbiamo al fatto che non siamo assolutamente in balia dei *cattivi*.

Ci sono anche i *buoni*.

Ora senza stare a scomodare i santi, credo tutti noi abbiamo precisa idea di cosa voglia dire essere *buoni*. Sappiamo benissimo quanto la

vita del *buono* non sia propriamente facile, se non altro per tutte le volte che abbiamo evitato di esserlo proprio perché consci delle conseguenze di questa scelta, soprattutto al giorno d'oggi.

Perché se sei buono vuol dire che non sei furbo. Perché se sei buono, gli altri ti fregano.

Perché se sei buono qualcuno prevarrà sempre su di te.

Perché il mondo è cattivo e i buoni soffrono e basta.

Quindi non è una posizione particolarmente invidiabile.

Ma se prestiamo attenzione, chi è che mette in giro queste voci?

Io ho la risposta. Chi è *cattivo*.

E perché?

Perché non riesce a concepire un mondo dove non regni la cattiveria. Per lui è impossibile l'esistenza di persone che non pensino ad altro che a se stesse e a ciò che può essere loro di guadagno. Quindi cerca di rendere l'ambiente attorno a se più adatto e conforme alla sua coscienza. Come un virus.

E il vero problema è che questo virus è estremamente contagioso.

Così, per non fare la figura del fesso troppe volte, anche chi è buono per natura finisce per comportarsi come un *cattivo*.

Forse il discorso è troppo semplicista e probabilmente più che di cattiveria si potrebbe trattare solo di egoismo. Ma se penso solo a me stesso, quanto tempo ho per conseguire un bene diverso dal mio? Direi poco, e quindi mi comporto proprio come un *cattivo*.

Date queste evidenti difficoltà, vorrei rivolgere a tutti a noi un appello a favore di una cosa molto semplice.

Non dimentichiamoci dei *buoni*!

Perché essere *buoni* è faticoso. E' doloroso e non porta a grandi ricompense immediate. Se ci dimentichiamo di loro non gli rendiamo la vita più facile, tutt'altro.

Quindi, quando ci lamentiamo di come il mondo sia ormai condannato, o quando non abbiamo più lacrime per quanto qualcuno o qualcosa ci ha fatto male, dovremmo smetterla di piangerci addosso.

Agiamo, invece. Perché abbiamo almeno tre possibilità.

1) Possiamo convincerci a diventare più forti, più tenaci, più duri. Fare in modo che nessuno più possa toccarci e farci soffrire. Ma bisogna stare attenti. Così rischiamo solo di diventare troppo chiusi in noi stessi e trasformarci in cattivi a nostra volta.

2) Possiamo renderci finalmente conto che non tutti intorno a noi sono cattivi e magari a queste persone potremmo regalargli un nostro *grazie*.

Gli farà bene, anche a noi.

3) Possiamo diventare *buoni* a nostra volta e far vedere al mondo quanto coraggiosa e importante sia questa nostra nuova scelta.



IL CAMPO TIROCINANTI E IL PERCORSO DELLA MEMORIA A FOSSOLI

di Davide Pignatti*

“Se hai un sogno, tu lo devi proteggere... se vuoi qualcosa, vai lì e inseguila!” (cit. film “La ricerca della felicità”). Questo è il ricordo che 24 “giovani capi” (i tirocinanti), provenienti da tutta la Regione Emilia Romagna, hanno portato a casa dal primo di due campi di formazione tirocinanti (Cft), organizzato dalla Zona Agesci di Carpi, tra San Marino di Carpi e Limidi di Soliera, dal 5 all'8 dicembre scorsi.

I tirocinanti hanno dimostrato da subito un buon affiatamento, che ha permesso a tutti, compresi i capi dello staff, di vivere tre giorni con grande entusiasmo e coinvolgimento.

Il clima di giocosa curiosità, di confronto e condivisione, ha consentito di far riflettere i partecipanti sulla scelta di essere capo, ovvero di un servizio in ambito educativo e comunitario; sulle tre scelte del Patto Associativo, che è la sintesi delle idee e delle esperienze maturate e accolte dall'Agesci. Durante il campo sono stati vissuti tutti gli elementi originali del metodo scout, la progettualità come stile del fare, come capacità di organizzarsi, come servizio e formazione; la relazione tra adulti, l'importanza del trapasso nozioni, della corresponsabilità e della coeducazione; scoprire la struttura dell'Associazione, come risorsa per il proprio servizio di capo e come luogo di partecipazione. Ultima ma più importante la fede, con un percorso di catechesi sull'Immacolata Concezione di Maria, ulteriore stimolo a riflettere sulla scelta cristiana, che per l'Agesci sta alla base dell'essere capi scout.

Punta di diamante del campo l'incontro con Carla Bianchi Iacono, già collaboratrice alla cattedra di Storia contemporanea alla Facoltà di Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Milano. “Sorella maggiore” in quanto appartenente all'Agì (Capo Reparto M.T. e incaricata per i rapporti con l'estero).

Carla ha ricordato le “Aquile Randagie” della

Val Codera e la loro scelta di continuare l'attività scout anche dopo l'avvento del fascismo, e l'Organizzazione Scautistica Cattolica Aiuto Ricercati (Oscar), che cercava di portare in salvo, attraverso i passaggi di frontiera delle montagne lombarde, non solo ebrei, ma anche politici, militari e giovani renitenti alla leva.

Carla ha inoltre portato la sua testimonianza sull'impegno attivo del padre, Carlo Bianchi, nella Chiesa e nella società civile. Un impegno che però ha comportato il suo arresto, l'internamento al campo di concentramento di Fossoli, e l'estremo sacrificio il 12 luglio 1944, quando presso il poligono di tiro di Cibeno venne trucidato insieme ad altri 66 internati politici.

All'incontro di domenica 6 dicembre al campo di Fossoli sono intervenuti anche il presidente Pierluigi Castagnetti e la direttrice Marzia Luppi della Fondazione ex Campo Fossoli e il sindaco di Carpi, Alberto Bellelli.

**Incaricato alla formazione capi della Zona di Carpi*



ALLA FONTE DELLE COSE MIE

*di don Alessandro Camadini **

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
(Sal 41)*

Felicità: domanda universale

La sete di felicità e di amore è una delle costanti dell'umanità che trasversalmente incrocia tutte le donne e gli uomini di ogni latitudine e longitudine, di ogni epoca storica, di ogni condizione sociale. Tale desiderio, nonché necessità umana, non può essere disatteso, pena un'esistenza disorientata, straziata, annullata, disorbitata. A tale sete interiore e spirituale, ciascuno si sente interpellato; ciascuno può e deve rispondere nella verità della propria coscienza anche sulla modalità con la quale vive la propria tensione alla felicità. Molte possono essere le forme di risposta. Alcuni rispondono nella modalità della soddisfazione immediata, che termina nel breve tempo dell'appagamento istantaneo, *take away*, mordi e fuggi. Altri danno una risposta con un percorso più articolato, coinvolgente, in tensione alle istanze veritative più profonde dell'umano, che si prolunga nel tempo e non solo offre soddisfazione, ma conduce alla fonte inesauribile dell'autenticità.

Giubileo: tempo di autenticità

Papa Francesco, aprendo il Giubileo straordinario della misericordia ci ha donato un tempo straordinario in cui scoprire nuovamente che la misericordia è la fonte della nostra autenticità come uomini e come donne, come comunità, come cristiani, come cittadini del mondo.

Volendo interpretare il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Vaticano II, indicandone non la lontananza storica, ma la sua attualità e vitalità per noi uomini e donne del XXI secolo, Papa Francesco sembra indicarci che l'intuizione di Giovanni XXIII per un aggiornamento della Chiesa, poi fedelmente accolta e tracciata da Paolo VI, instancabilmente percorsa da Giovanni Paolo II, umilmente perseguita da Benedetto XVI, è viva, creativa e sorgiva di linfa innovativa in quanti si lasciano raggiungere dalla misericordia.

Il Giubileo straordinario indetto da papa Francesco ha due direttrici, strettamente connesse e sinergiche: la spiritualità e l'umanità.

Spiritualità

L'occasione del Giubileo è un invito a risalire alle fonti della nostra fede, per riscoprirne l'essenza, non contaminata da incrostazioni storiche o annacquamenti svilenti. Siamo condotti ad attingere alla sorgente della nostra fede riscoprendo nella misericordia la entusiasmante e bellissima volontà di Dio per la nostra vita. Possiamo leggere tutta la Bibbia, partendo dalla Genesi fino all'Apocalisse e scoprire nella volontà misericordiosa di Dio di donare e costruire la sua Alleanza di comunione il *fil rouge* di cui è intessuta tutta la Rivelazione. Possiamo sintetizzare la alleanza di Dio con gli uomini, descrivendola come storia di misericordia.

Dio si mostra sempre ricco di misericordia, pronto in ogni circostanza a riversare sul suo popolo una tenerezza e una compassione viscerali, soprattutto nei momenti più drammatici quando l'infedeltà spezza il legame del Patto e l'alleanza richiede di essere ratificata in modo più stabile nella giustizia e nella verità. Siamo qui di fronte ad un vero e proprio dramma d'amore, nel quale Dio gioca il ruolo di padre e di marito tradito, mentre Israele gioca quello di figlio/figlia e di sposa infedeli. Sono proprio le immagini familiari – come nel caso di Osea (cfr Os 1-2) – ad esprimere fino a che punto Dio voglia legarsi al suo popolo.

Questo dramma d'amore raggiunge il suo vertice nel Figlio fatto uomo. In Lui Dio riversa la sua misericordia senza limiti fino al punto da farne la «Misericordia incarnata» (, 8). In

quanto uomo, Gesù di Nazaret è infatti figlio di Israele a tutti gli effetti. E lo è al punto da incarnare quel perfetto ascolto di Dio richiesto ad ogni ebreo dallo Shemà, ancora oggi cuore dell'alleanza di Dio con Israele: «Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze» (Dt6,4-5). Il Figlio di Dio è lo Sposo che fa di tutto per guadagnare l'amore della sua Sposa, alla quale lo lega il suo amore incondizionato che diventa visibile nelle nozze eterne con lei (dal messaggio per la Quaresima 2016 di Papa Francesco).

La spiritualità cristiana è dinamicità della misericordia a me rivolta, che mi conduce, in quanto figlio/a all'incontro con il Padre, attraverso il mistero di amore del Figlio, reso attuale e accessibile a ciascuno nello Spirito. Alla fonte – in senso figurato – della fede posso anche specchiarmi e nella misericordia vedere il mio volto di persona amata da Colui che è Amore. Non mi sentirò giudicato o escluso, ma coinvolto, benedetto, corretto sanato, purificato e vivificato.



Umanità

Le opere di misericordia corporale e spirituale, proposte dalla tradizione e nuovamente consegnate come sentieri sui quali camminare, aiutano a delinare anche il profilo di uomini e donne non ripiegati attorno al proprio ego, ma aperti e capaci di relazioni di qualità.

La misericordia di Dio trasforma il cuore dell'uomo e gli fa sperimentare un amore fedele e così lo rende a sua volta capace di misericordia. È un miracolo sempre nuovo che la misericordia divina si possa irradiare nella vita di ciascuno di noi, motivandoci all'amore del prossimo e animando quelle che la tradizione della Chiesa chiama le opere di misericordia corporale e spirituale. Esse ci ricordano che la nostra fede si traduce in atti concreti e quotidiani, destinati ad aiutare il nostro prossimo nel corpo e nello spirito e sui quali saremo giudicati: nutrirlo, visitarlo, confortarlo, educarlo.

L'aiuto al prossimo è sempre andare alla fonte del nostro essere uomini e donne in relazione.

Siamo creati costitutivamente per amare, per aiutare, per costruire relazione, per donare noi stessi. In questo sta l'immagine più bella, più reale, più autentica di Dio in noi. E' Cristo che vive in noi e trasforma il nostro volto chiuso e sfuggente, di persone autocentrate, in volto aperto e comprensivo di persone dialoganti e amorevoli.

La misericordia di Dio ci permette di andare alla fonte della nostra identità: donne e uomini amati per costruire la Civiltà dell'amore, e così crescere ed essere secondo il motto del Giubileo "misericordiosi come il Padre".

*Assistente Regionale AGESCI Lombardia



"LA VITA NON CI APPARTIENE, CI ATTRAVERSA"

di Paola Canavesi

Questa frase riassume bene quello che di più straordinario mi è capitato negli ultimi 5 anni. Mi hanno "attraversato" tre vite e poi queste tre vite mi hanno riempito e tuttora mi riempiono il cuore, la mente, le giornate, il sonno... Dandomi allo stesso tempo un chiaro ed inequivocabile segnale, quasi quotidiano, del fatto che però non mi appartengono.

Queste tre vite nate dentro di me si chiamano Lorenzo, Bianca Laura e Carlo. Personalmente ho pensato tante volte che il dono della maternità sia una delle cose più belle ma anche più misteriose che si possa provare nella propria vita. Sentire una persona crescere nella propria pancia è favoloso e non lo è solo la prima volta, l'emozione e la gioia e lo stupore è sempre lo stesso. Ricordo perfettamente la sensazione che ho provato quando per la prima volta ho sentito Lorenzo muoversi dentro di me, ricordo i calci tenui di Bianca e quelli vigorosi dei miei due maschietti, ricordo le fitte fastidiose della loro testina che spingeva verso il basso per prepararsi ad uscire e la gioia indescrivibile che ho provato tenendoli caldi e piccolissimi sulla mia pancia diventata piatta all'improvviso! È tutto così perfetto il "meccanismo" della nascita da farmela ritenere qualcosa di miracoloso e misterioso. E un dono. Di cui dire grazie sempre anche quando la stanchezza e la fatica "annebbiano" un po' tutto quello che di positivo c'è nell'essere mamma.

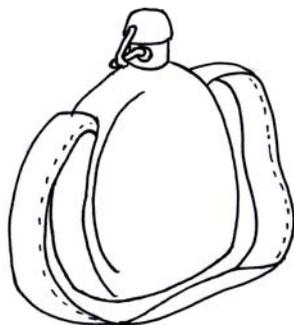
Non ci sono parole che possano esprimere l'orgoglio che provo per l'essere stata, insieme a Marco, sorgente di vita per Lorenzo, Bianca e

Carlo. Essere stata l'inizio per loro di un cammino, di un percorso, di una crescita. Come l'acqua appartiene alla terra fin tanto che non trova il punto migliore dove sgorgare e sorgere così i miei tre bambini sono stati parte di me, "alimentandomi" per 9 mesi e poi nel momento in cui sono nati hanno smesso di appartenermi...e ogni giorno le loro conquiste, le loro richieste mi dicono che sono altro da me, qualcosa di più, un fiume che io posso, voglio, devo contribuire a far crescere ma che sceglie il proprio percorso e sceglie in che mare gettarsi. Bianca ha due anni e mezzo e da qualche giorno quando si sta per addormentare il pomeriggio mi dice: "mamma vai via, dormo sola".

Vita che cresce, matura, "mi abbandona" ma mi riempie di orgoglio e gioia. E mi attraversa lasciando il segno, un segno bellissimo talmente bello che le parole difficilmente riescono a descrivere.

Per me è questo l'essere mamma ed è stato questo aver portato nella mia pancia tre bimbi più uno che ha deciso che non era pronto per nascere. È stato ricevere tantissimo fin da subito in quanto a felicità pura, emozione, senso di completezza e allo stesso tempo dare il meglio perché le vite che mi hanno attraversato e mi attraversano ancora tantissimo, sempre, in un modo dolcissimo, sgorgassero fin da subito nell'amore, nel rispetto, nella libertà.

Noi la domenica andiamo in Chiesa (per la verità ci proviamo non sempre con successo! A volte i malanni o la pigrizia ci bloccano!) e io quello che non manco mai di fare entrando in Chiesa o addormentandomi la sera è dire Grazie perché farsi attraversare dalle vite di Lorenzo, Bianca e Carlo è il dono più grande che Marco ed io abbiamo avuto e abbiamo nella nostra storia d'amore.



L'ACQUA PER FAR STRADA

di don Cristiano Mario Castelli

Quando si cammina, sotto il sole cocente, è opportuno, di tanto in tanto, bere dell'acqua per reidratarsi e sostenersi nello sforzo. Ma quando la borraccia è desolatamente vuota e nelle vicinanze non c'è nessuna fonte, la gola diviene gradatamente sempre più simile alla carta vetrata e ogni tentativo di deglutire diviene così fastidioso da far sì che nella mente si imponga imperiosamente un solo fine: dissetarsi. Il desiderio di bere diviene gradatamente centrale, fino ad essere l'unico pensiero che abita la nostra mente!

Questa sete bruciante è l'immagine con cui si apre il salmo 42:

*Come la cerva anela ai corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio*

La sete è, secondo il salmista, la giusta rappresentazione del desiderio dei cercatori sinceri di Dio. Desiderare l'incontro con Dio deve essere il centro del nostro pensiero, della nostra vita, questa è la condizione per trovarLo. Questa relazione vitale, che dà vita, che mantiene la vita, è spesso vista nella Bibbia con l'immagine dell'acqua. Pensando al contesto sorgivo della Sacra Scrittura non poteva essere diversamente! L'acqua che scaturisce dalle rocce toccate dal bastone di Mosè a Massa e Meriba (Es 17,1-7) non solo disseta il popolo in cammino nel deserto, ma lo rincuora, fuga il dubbio instillatosi nel cuore sulla presenza di Dio in quell'avventuroso cammino. Diviene, così, evidente che quel cammino di liberazione ardentemente desiderato dall'uomo ridotto in schiavitù è voluto da Dio, è finanziato da Lui, che non abbandona, neppure quando, rimanendo abbagliato dai propri bisogni, si sbaglia strada. L'acqua è elemento essenziale per il popolo nel deserto non solo per sopravvivere, ma per prendere coscienza che non si è soli nel cammino, che quest'avventura non può che avere un esito felice perché Colui che ha creato cielo e terra cammina amorevolmente con noi.

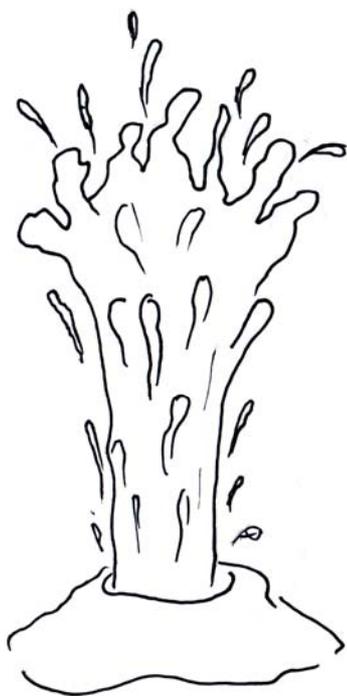
Sempre l'acqua è emblema della potenza di un Dio capace di squarciare il mar Rosso per aprirvi una strada impensabile, inimmaginabile eppure maestosa tanto da essere in grado di far camminare e proteggere il Suo popolo verso la sospirata libertà.

Ancora l'acqua, questa volta del fiume Giordano, entro il quale Gesù si immerge, apre la strada fondamentale: quella tra cielo e terra, quella che ci permette una relazione con Dio non inquinata da false immagini che, diabolicamente, rendono ai nostri occhi l'Onnipotente un idolo muto incapace di mettere a tacere le

nostre paure. Gesù è l'Emmanuele è il Dio con noi, Colui che nella figliolanza ci svela totalmente il volto dell'Onnipotente, che è Padre (Mt 3,13-17; Mc 1,9-11; Lc 3,21-22).

La relazione con Gesù è, quindi, la via per conoscere Dio per avere vita. Nuovamente l'acqua è l'immagine usata per dirci questo: l'incontro tra Cristo e la samaritana (Gv 4,1) parla di acqua viva capace di dissetarci sempre, che gorgoglia di continuo, che riesce a infiltrarsi nelle crepe delle mura con le quali cerchiamo, erroneamente, di proteggere il nostro cuore. È un'acqua incontenibile capace di travolgere le nostre paure, purificare i nostri errori, cullare placidamente i nostri sogni. È un'acqua incapace di star ferma, in movimento continuo che ci sospinge per continuare il nostro cammino dilatando gli orizzonti. Non è un moto fine a se stesso, sarebbe sterile, ha una direzione ben precisa: l'incontro ultimo definitivo con l'Amore che sempre ti ha atteso, desiderato, cercato; l'incontro con Dio.

Anche in questa ultima dimensione, escatologica, l'acqua è presente (Ez 47, 1-12) per ribadirci che la vita senza Dio è come una landa desolatamente arida, votata alla morte, ma se il Padre è presente allora la vita diviene un giardino rigoglioso, capace di esprimere al meglio le proprie risorse... un giardino lussureggiante che in persiano si direbbe, paradiso.



MASCI

L'EDUCAZIONE DELL'ADULTO: IL PRESENTE ED IL FUTURO DEL MASCI

di Giorgio Frigerio

Lo scorso novembre, durante l'evento nazionale AGORA', il MASCI si è confrontato non solo al proprio interno, ma con decine di altre realtà di volontariato che si occupano di adulti, per capire meglio quale sia la sua connotazione ... quale la sua primaria missione.

Oramai è sempre più chiaro che lo scopo del proporre il Metodo scout agli adulti è quello di offrire loro un percorso educativo (o meglio ... di auto-educazione) che li aiuti nel migliorarsi come persone attraverso una esperienza di comunità (obiettivo e strumento assieme) ed occasioni di servizio, strada e formazione umana e di fede.

Poco importa se si è già fatto scoutismo in passato oppure no. Quello che è importante capire, è che se è fondamentale l'opera educativa verso i bambini, i ragazzi e giovani che viene svolta dalla varie associazioni scout giovanili, perché essi sono il FUTURO, è altrettanto fondamentale aiutare OGGI l'adulto a prendere coscienza delle proprie responsabilità sociali di educatore, nella vita e nella fede.

Ma per far questo occorre anche offrirgli contemporaneamente un metodo ed una realtà concreta arricchente che lo aiuti attraverso il confronto tra pari ed il vivere delle esperienze significative che non solo lo formi, aumentandone la competenza, ma soprattutto lo educi, cioè lo interpellino nel profondo, cambiandolo, se necessario.

Chi è adulto sa che una volta arrivato all'orizzonte, non si troverà altro che un nuovo orizzonte da raggiungere.

Buona Strada



"Ecco, egli percorse la rupe e ne scaturì acqua, e strariparono torrenti. «Potrà forse dare anche pane o preparare carne al suo popolo?»».

Salmi 78:20



EX-AGI

Quest'anno l'incontro d'Avvento si è svolto presso l'Associazione Nocetum, all'imbocco della Valle dei Monaci, un luogo di accoglienza e di preghiera al confine tra città e campagna.

Abbiamo qui concluso il nostro percorso iniziato il 22 Febbraio 2015 e dedicato alla riscoperta della Legge scout, la nostra Legge, che ci apre ad orizzonti di libertà.

Consapevoli che l'unica realtà che veramente libera dal di dentro è la misericordia, abbiamo scelto di dedicare a questo tema il nostro incontro, a partire dalla frase di Papa Francesco: "Ognuno di noi è quel figlio che ha sciupato la sua libertà".

Ci ha accompagnato in questa riflessione il prof. Marco Vergottini, che ha condiviso con noi gran parte dell'incontro e che ci ha guidato attraverso la lettera pastorale di mons. Bruno Forte per l'anno 2015-16 dal titolo "La misericordia, cuore del Vangelo, anima della Chiesa". Un percorso di approfondimento e di scoperta, ancora una volta, dell'amore di questo Padre che non si oppone alle scelte di "libertà" del figlio, ma le rispetta, perché non vuole salvarci senza la nostra volontà. *"L'Onnipotente accetta di arrestare la propria onnipotenza dinanzi alla libertà della Sua creatura."*

Ma questo non si traduce in una resa, piuttosto in una attesa: *"Il padre scrutava da lungo tempo l'orizzonte in attesa del ritorno del figlio desiderato. Quest'atteggiamento sembra rivelare anche una qualche forma di speranza in Dio, quella che spinge il padre commosso ad attendere intensamente il figlio perduto, scrutando l'orizzonte nel desiderio ardente di vederlo ritornare, per correrli incontro quando finalmente lo vedrà in lontananza."*

Molte le domande e ricco il confronto che ha accompagnato la riflessione.

Un altro momento di grande coinvolgimento è stata la visita alla chiesa di Nosedo dedicata ai Santi Filippo e Giacomo. Gloria Mari ci ha fatto rivivere in maniera interessantissima la storia di questo borgo, dagli inizi nel VI sec., alla grangia dell'Abbazia di Chiaravalle, agli anni del degrado e dell'abbandono, fino alla sua riscoperta negli anni '80 e alla sua rinascita. Storia ricca, che testimonia, anche attraverso le sepolture e i reperti venuti alla luce nel corso del recente restauro, come questa chiesa sia stata, nei secoli, il cuore spirituale del borgo, ruolo

che ancora oggi svolge, luogo di preghiera e di incontro per tutti.

La giornata non poteva che concludersi con una preghiera di ringraziamento, perché tutto è Dono.



"Mi chiamo Claudia" di Amalia Conti, edizione in e-book PDF, 58 pagine, 2 €.

La sorella gemella di Claudia Conti, Amalia, ha scritto questo volumetto, ricco di fotografie, per raccontare la sorella e le sue esperienze al di fuori dello scoutismo, alcune davvero fuori dell'ordinario.



Questo libro è per tutti coloro che hanno avuto la fortuna di percorrere un pezzetto di strada con Claudia e che le hanno voluto bene.

Il ricavato della vendita del libro sarà devoluto in beneficenza alla Fondazione don Gnocchi, dove Claudia aveva prestato servizio di volontariato.

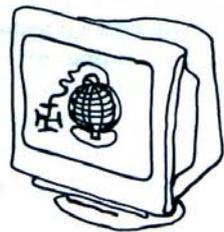
Il volume va richiesto sul sito di "www.lulu.com".

Prossimamente sarà possibile anche acquistare la versione cartacea sempre allo stesso indirizzo.



NOTIZIE DAL MONDO SCOUT

di Betty Nicoletti



Messaggio della Capo Guida, del Capo Scout e dell'Assistente generale per i Cento anni dello Scautismo Cattolico

“Insegnare ai bambini a diventare uomini, insegnando agli uomini a ritornare bambini”.

Così sintetizzava la vocazione dello scautismo il venerabile Jacques Sevin, S.J.

E' da cento anni che uomini e donne – capi – insegnano ai bambini a diventare uomini e donne trovando la bellezza del proprio servizio nell'imparare donando ovvero, ritornando ad essere bambini. Dopo cento anni di giochi, avventure e servizio possiamo dire che lo scautismo cattolico in Italia è stato proprio un dono offerto a questo secolo.

Un'esperienza vissuta da laici, ben consapevoli della responsabilità di dover educare con un metodo dalle profonde radici religiose, ma per sua natura aperto all'universalità e alla mescolanza delle esperienze culturali etniche e religiose.

A distanza di 100 anni possiamo dire che quelle intuizioni sono risultate profetiche. La nostra Chiesa con Papa Francesco ci invita a costruire ponti e non ad erigere muri, ci invita a dare speranza e fiducia alle giovani generazioni e a non incutere paura e terrore.

L'appartenenza alla Chiesa cattolica è per lo scautismo un moltiplicatore di opportunità offerte alle giovani generazioni per fare esperienze di vita, di contatto con gli altri e con il creato, esperienze di bellezza che aiutano a divenire pienamente uomini e donne, come Dio ci ha creati.

Come ha ricordato Benedetto XVI nel 2007, in occasione del centenario del movimento scout:

«Da un secolo attraverso il gioco, l'azione, l'avventura, il contatto con la natura, la vita di squadra e il servizio agli altri, una formazione integrale della persona umana è offerta a tutti coloro che aderiscono allo scautismo. Fecondato dal Vangelo, lo scautismo è non soltanto un luogo di vera crescita umana, ma anche il luogo di una proposta cristiana forte e di una vera maturazione spirituale e morale, così come è un autentico cammino di santità».

Sarà peraltro bene ricordarsi che, come sottolineava Padre Jacques Sevin, S.J., fondatore del-

lo scautismo cattolico, “la santità non è prerogativa esclusiva di alcun tempo né di alcuna uniforme particolare”. Il senso delle proprie responsabilità, che la pedagogia scout risveglia, conduce a una vita nella carità e al desiderio di mettersi al servizio del proprio prossimo, a immagine del Cristo servitore, appoggiandosi sulla grazia che il Cristo stesso dona, in particolare attraverso i sacramenti dell'Eucaristia e del Perdono».

Oggi, dopo cento anni di esperienza dello scautismo cattolico, abbiamo ancora più responsabilità di allora, sentiamo il peso di tramandare questo metodo e questa felice intuizione, di accompagnare attraverso lo scautismo i bambini, i ragazzi e i giovani all'incontro concreto con Gesù.

Questa è la nostra promessa che insieme a tutti i lupetti, le coccinelle, gli esploratori, le guide, i rover, le scolte e a tutti i capi vogliamo fare.

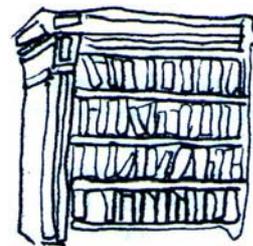
Rosanna Birollo Capo Guida

Ferri Cormio Capo Scout

Padre Davide Brasca Assistente generale Agesci

IN BIBLIOTECA

a cura di Laura Galimberti



«E' faticoso ascoltare i bambini. Avete ragione. Poi aggiungete: perché bisogna mettersi al loro livello, abbassarsi, inclinarsi, farsi piccoli. Ora avete torto. Non è questo che più stanca. E' piuttosto il fatto di essere obbligati ad innalzarsi fino all'altezza dei loro sentimenti. Tirarsi, allungarsi, alzarsi sulla punta dei piedi. Per non ferirli». (Janusz Korczak)

* Non è un libro scout e nemmeno edito da Fiordaliso che voglio suggerirvi, ma un testo che può parlare a tutti quelli che si interessano di educazione: senz'altro gli insegnanti, ma anche i capi scout, i genitori, gli adulti in generale quando trattano con i bambini.

“I bambini pensano grande” di Franco Lorenzoni (Sellerio editore, 2014) ha un sottotitolo che già suggerisce la trama: **“Cronaca di una avventura pedagogica”**. L'esperienza diretta di maestro elementare raccontata nel libro, ha permesso a Lorenzoni di fondare e

coordinare la casa-laboratorio di Cenci e di essere attivo nel Movimento di Cooperazione Educativa. L'avventura pedagogica può portare lontano... *"Ho desiderato raccontare un anno di vita di una quinta elementare del piccolo paese umbro dove insegno da molti anni"* dice *"perché ascoltando le bambine e i bambini, ho avuto la sensazione di trovarmi di fronte a scoperte preziose"*. Quali sono queste scoperte preziose? Non vi tolgo il gusto di scoprirlo, ma accenno volentieri ad alcune evidenze educative che emergono nel testo.

Appiattirsi sull'esistente, non permette una vera educazione alla libertà, ma forse nemmeno una vera educazione tout court. Lorenzoni parla di "rovesciamenti", comunque si tratta di andare controcorrente.

"Se tutti passano ore ed ore incollati a schermi di ogni dimensione, dobbiamo delimitare un luogo protetto dove osservare le cose più semplici come un albero, la pioggia, la luce del sole che muta i colori delle cose al passaggio delle nuvole". Ritrovo l'essenza del metodo scout, attuale dopo oltre 100 anni.: vivere nella natura insegna la verità su se stessi e sulle cose. Impossibile crescere senza sporcarsi le mani, sbucciarsi le ginocchia e avere freddo e avere caldo.

"Se si parla per frasi smozzicate e parole buttate lì alla rinfusa, è importante creare occasioni per discorrere, argomentare e praticare l'arte del dialogo, che si fonda sull'ascolto reciproco e una lenta costruzione della capacità di pensare insieme". Ask the boy diceva B.-P. e forse qualche volta lo dimentichiamo. Chiedere significa ascoltare e prendere sul serio.

Nel libro è costante la delicatezza che il maestro usa per non inibire con risposte prefezionate l'espressione autonoma e la capacità critica dei bambini. Non solo perché così saranno più consapevoli, ma perché lui stesso apprende e scopre nuovo senso nelle cose. E' insegnando che si impara.

"Se lo spazio è troppo pieno di oggetti o suoni o continui movimenti di immagini, è importante fare un po' di vuoto e silenzio, per dare respiro all'ascolto delle voci più tenui e sottili". E' il deserto. Non siamo mai troppo piccoli per questa esperienza che vuol dire concentrazione, silenzio, contemplazione, preghiera. Ogni esperienza deve essere sedimentata. La velocità e il caos non lo permettono.

"Se cresce la fretta di ottenere istantaneamente risposte e risultati, dobbiamo coltivare l'attesa, che è il lievito necessario di ogni ricerca ed una dimensione che permette la sorpresa". Per il cristiano è una dimensione inseparabile. Forse qualche volta lo dimentichiamo. Il tempo dell'Avvento è un tempo di attesa. La venuta di

Gesù fonda poi un'altra attesa, cuore stesso della fede. Come possiamo avere fede, se non sappiamo attendere? Come possiamo amare?

Nel diario di un anno di scuola, ciascun allievo è protagonista di una ricerca comune, cuore del "dialogo didattico", provare a dare forma al mondo. Ovvero lasciarlo migliore.

* Quarta Edizione de **Le Aquile Randagie, scoutismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928-1945**; Carlo Verga - Vittorio Cagnoni

Dalle 178 pagine della 1ª edizione de *Le Aquile Randagie* siamo arrivati alle 278 della IV edizione, uscita nel novembre 2015. Non tutto è dovuto agli aggiornamenti: molto si deve all'impegno ed alla nuova bellissima veste grafica che l'editore Fiordaliso ha voluto improntare rendendo il libro molto più fruibile. Fra le tante possibili considerazioni due, però, mi sembrano essenziali. La prima è che la storia di questo gruppo particolare di scout, che si arricchisce continuamente grazie alla costante ricerca di documenti, interviste e collaborazione di persone dell'Ente Baden, permette l'approfondimento di diversi aspetti. Il libro racconta innanzitutto la storia delle Aquile Randagie, un gruppo clandestino di scout che, nonostante la soppressione voluta dal fascismo nel 1928, continuarono a vivere il loro ideale nascondendosi, ma non cambiando nulla nel loro stile, e resistendo fino al 1945 sulla strada della libertà. Sono pagine che raccontano il desiderio di ieri diventato realtà, grazie a chi ha saputo trasmetterne il ricordo.

Il libro però si è sempre proposto, non solo di raccontare una storia, vera, ma anche di illustrare concretamente il metodo Scout che, come raccontano gli stessi attori, è valido se attuato in totale concordanza coll'ideale del fondatore Baden Powell. Ricorda mons. Ghetti-Baden: *"Se lo scoutismo è fatto bene è una rivoluzione perché va contro il modo di agire e pensare del mondo"*. Giulio Cesare Uccellini-Kelly aveva compreso benissimo il metodo educativo di *Scoutismo per ragazzi* che attraverso la tecnica raffinata ed il Gioco Scout sviluppa le doti naturali dell'uomo per poi innestare decisamente la spiritualità e completarne la formazione del carattere e la personalità perché se il futuro "uomo" è leale nella tecnica e nel Gioco lo sarà sicuramente anche con Dio. Una seconda considerazione viene dall'intervento di Attilio Greco nel recente incontro organizzato da *Esperienze e Progetti su Scoutismo 2.0 La sfida digitale* di cui riporto un estratto, a mio avviso, importante: *"Una prima osservazione che emerge dagli*

scritti di B.-P. è che lo Scouting, quello autentico, quello ideato da B.-P., non è di oggi o di ieri, e non è legato al tempo, perché B.-P. lo ha fondato sui desideri permanenti nell'istinto del ragazzo e non su attrattive o mode passeggere. Cucinare all'aperto su un fuoco di legna era inattuale nel 1907 così come lo è oggi. Dormire in una tenda, quando esistono alberghi e soggiorni estivi organizzatissimi era una cosa inattuale nel 1907 così come lo è oggi. [...] Ma, e qui è la genialità di B.-P., sono proprio tutte queste cose inattuali che attirano i ragazzi, quelli del 1907 come quelli di oggi. B.-P. ha scoperto che la maggior parte dei ragazzi ha in sé un impulso primitivo di ridurre le proprie esigenze al minimo indispensabile e di comportarsi come un pioniere, un uomo dei boschi, un esploratore di terre sconosciute. In questo consiste una delle grandi attrazioni che lo scouting ha sul ragazzo. E questo aspetto della natura del ragazzo è importante oggi così come lo era nel passato, a dispetto di tutte le invenzioni moderne. [...] Naturalmente il ragazzo continuerà ad interessarsi intensamente all'ultimo modello di playstation, di xbox, di smartphone, di tablet, al nuovo videogioco e così via, ma è sempre vivo in lui il desiderio, profondamente radicato, di essere un uomo rude e di vivere all'aria aperta in mezzo alla natura, in un gruppo di suoi coetanei che accetta e che riconosce come suoi amici e dai quali è a sua volta accettato come amico. [...] Il ragazzo chiede di vivere. E lo Scouting è lì per dargli questa possibilità”.

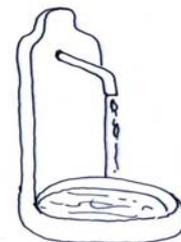
Di conseguenza se lo scouting vissuto è quello di B.-P., dalla prefazione alla 26 Chiacchierata, compresa la punteggiatura, è valido oggi come allora e le Aquile Randagie lo dimostrano presentando un modo particolare di vivere la vita.

Vittorio Cagnoni



PER LA GIOIA DELLA MENTE

di Roberto Dionigi



PAOLO E LE TRE COLONNE DEL MONDO

Al capitolo 34 della Costituzione sulla Sacra Liturgia sta scritto: “i riti splendano per nobile semplicità, siano chiari nella loro brevità e senza inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità dei fedeli né abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni” (Sacrosantum Concilium, 34).

Ogni qualvolta ci si accosta a un testo conciliare rinasce un pensiero, sino a diventare desiderio, che porta a riconsiderare lo stato di salute della nostra fede, della nostra adeguatezza nell'affrontare cristianamente le nostre giornate, il tempo in generale, o ancor di più, il nostro rapporto con chi ci sta accanto e non : i prossimi e i lontani, ricchi, poveri, miseri che siano. A dir poco, una sensazione di “imbarazzo” ci aggredisce: siamo evasi dalla storia? Sappiamo comunicare la gioia? Sappiamo proporre la “differenza cristiana” “con nobile semplicità?”. “Sono perplesso, non so come comportarmi nei vostri riguardi, figli miei” (Gal 4,19-20).

Mi sembra opportuno traslare dall'ambito liturgico alla vita quotidiana questa “nobile semplicità” che si coniuga con una cronica ricerca di radicalità, di essenzialità; sarebbe interessante verificare in quali stagioni della vita questo desiderio di ricerca si assopisce per poi risvegliarsi e viceversa.

Esistono dunque delle condizioni per essere leali testimoni di una “nobile semplicità” (cristiana) nella storia? Nel tentativo di dare una risposta a questo quesito credo sia utile accostarsi, in generale, alla lettura dei testi paolini, con meno timore e più coraggio. Scrive Benoit Standaert : “l'apostolo Paolo è, per noi cristiani, il primo maître à penser.” continua: “Paolo ha pochi lettori. Certo, ci viene proposto di frequente, quasi ogni domenica ... ma in tali occasioni compare a piccoli brani; e non di rado la pratica pastorale passa oltre questa seconda lettura... ma senza un preciso rapporto con il vangelo del giorno né con la prima lettura. ... per leggere Paolo è necessario procedere ad ampie falcate, due, tre

capitoli alla volta”.

Il libro di Benoit Standaert (monaco benedettino) **“Paolo e le tre colonne del mondo”** ed. **San Paolo**, è un testo che, a mio giudizio, con rara efficacia, aiuta ad accostarci ai testi dell’Apostolo proponendo un metodo e insegnando l’arte di lasciarci catturare dal suo pensiero perché diventi il nutriente della nostra fede.

Con quanta attenzione dovremmo fare memoria, il venticinque gennaio, della conversione di San Paolo ! Con quale passione dovremmo seguire i suoi viaggi, le sue traversate, gli incontri con i popoli ed esclamare finalmente, noi, con convinzione *“quanto sono belli i piedi di coloro che annunciano buone notizie!”* (Is 52,7; Na 2,1). Sì, proprio buone notizie, notizie di vita, anzi di stile di vita, ancor di più: stile di vita cristiana: proprio nei momenti della nostra consapevole fragilità il suo messaggio ci intercetta e in quell’istante quasi bisogna con umiltà riconoscere la nostra tentazione pagana, la nostra idolatria, e lasciarci sorprendere dal suo messaggio di evangelizzazione.

*Il mondo poggia su tre colonne:
lo studio della Torà,
la ‘avodà (il servizio del culto, la preghiera)
e le opere di misericordia (Pirqé Avot I,2)*

Il consiglio che il monaco benedettino propone è quello di rileggere l’intera opera di San Paolo mostrando come questo Maestro valorizzi ciascuna delle tre colonne e le trasformi in pratica cristiana. Scrive infatti: *“seguendo il suo insegnamento possiamo imparare come vivere alla scuola della Parola, come pregare incessantemente e fare di tuttata la nostra esistenza una liturgia di rendimento di grazie, e in fine come praticare il grande comandamento della Torà che riassume tutti gli altri: “amerai il tuo prossimo come te stesso” (Lv19,18)”*.

Il libro dunque è organizzato in tre capitoli fondamentali: **Paolo, discepolo dedito alla parola di Dio; Paolo e l’arte della preghiera; Paolo maestro di carità**. Ogni capitolo è ovviamente costruito con un abbondante utilizzo dei testi paolini tale da consentire un ragionato avvicinamento al pensiero evangelizzante dell’Apostolo. Valgano tre esempi, frammenti di proposte ben più ampie .

Il primo, l’invito alla lettura di Rm 10, 6-21 in cui Paolo propone una serie di questioni vitali, a ciascuna delle quali fornisce una risposta concretamente verificata e confermata dalle Scritture. Ben quindici citazioni dalle Scritture, dalla Torà, dai Profeti e dai Salmi in questo breve brano della lettera ai Romani, affermando preliminarmente, (immaginerei Paolo con il

sorriso sulle labbra e le braccia aperte esclamare): “non che la parola di Dio sia venuta meno!”(Rm 9,6a).

Il secondo esempio, non esaustivo della ricchezza del secondo capitolo del libro, è il richiamo da parte dell’autore a considerare la lettera agli Efesini: in essa Paolo prega per noi (Ef 3,14-21) aiutandoci, certamente non solo in questo testo, a comprendere come *“chi prega è teologo, chi è teologo prega”* (apoteigma del Padre del deserto Evagrio Pontico (399).

Il terzo esempio che mi sembra opportuno proporre, è il richiamo a Fil 2,1-5 dove l’acconciata proposta ad una vita comune: *“Abbiate uno stesso amore, uno stesso cuore; cercate l’unità”* termina con l’esortazione *“Ciascuno non pensi soltanto a sé, ma anche agli altri. Abbiate in voi i sentimenti che furono in Cristo Gesù”*.

Le tre colonne del mondo dunque, segni tangibili di una comunità cristiana vivente: Parola di Dio, Preghiera, Carità. Forse il giusto equilibrio tra queste tre dimensioni talvolta viene meno tanto da rendere inefficace una proposta che, con “nobile semplicità”, faccia risaltare nel mondo la “differenza cristiana”.

Scrivo **Etty Hillesum** nel suo **“Diario 1941-1943 edizione integrale”** ed. Adelphi pg 381.

“E quando ieri pomeriggio, tornata, sedevo accanto al fuoco, con una grande sensazione di tristezza ... ho preso in mano la mia Bibbia e l’ho aperta alla prima lettera ai Corinzi, 13, per l’ennesima volta...

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi amore, sarei un rame risonante o uno squillante cembalo. Se avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da spostare i monti, ma non avessi amore, non sarei nulla...La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto.

...e quando ho letto quelle parole, mi sono sentita come...già, come mi sono sentita? Non riesco ancora ad esprimerlo bene. Le parole hanno operato su di me come una verga da raddomante che sferzava il fondo duro del mio cuore, facendone scaturire sorgenti nascoste. D’un tratto mi sono ritrovata inginocchiata accanto al tavolino bianco e l’amore sprigionato scorreva di nuovo dentro di me, libero da desiderio, invidia, odiosità, ecc. “.

Come definirlo se non il miracolo dell’Apostolo nella coscienza della persona: *“per questa ragione piego le mie ginocchia davanti al Padre”* (Ef 3,14).



RACCONTIAMOCI



ENTE

di Claudio Gibelli

Durante l'ultimo trimestre dell'anno, solo in apparenza più tranquillo rispetto al periodo estivo, sono continuate varie attività sperimentando per alcune un diverso approccio rispetto al passato.

Vi descriviamo gli eventi più significativi.
* Sono continuati gli incontri in **biblioteca**, con due novità degne di nota:

- 1) in quasi tutti i giorni di apertura c'è stata la presenza di più frequentatori, anche da fuori Milano, alla ricerca di documenti e consigli;
- 2) il numero dei testi catalogati, quindi disponibili alla consultazione, è arrivato a quota 2.500

Sono proseguiti gli incontri di approfondimento sulla figura di **Kelly**, anche con interviste a Luigi Amman, Renato Invernizzi e Giulio Maria Chiodi (all'epoca erano scout del MI 2°). E' invece in stand-by lo studio programmato con l'Università di Milano Bicocca, per carenza di fondi universitari.

* Il 10 ottobre Franco Capsoni ha organizzato un **racconto itinerante con le aquile randagie**, visitando i luoghi storici dello scautismo clandestino milanese.

Diversi i partecipanti adulti, in aggiunta al reparto Trezzano I°.

La stessa sera ci siamo tutti trasferiti all'EXPO, in tempo per partecipare all'"ultimo bivacco", **concerto grosso** di gruppi scout e di "quelli della giungla silente" per l'ultima sera in Cascina Triulza.

* Il ricordo di **Baden**, che si è svolto come al solito presso la Parrocchia di S. Maria del Suffragio sabato 28 novembre, è iniziato alle ore 18 con la S.Messa.

Successivamente, l'incontro è proseguito sul tema della Carità, virtù innata in Baden.

In particolare abbiamo voluto ricordare l'esperienza della Mater Caritatis, iniziativa nata in Parrocchia alla fine degli anni sessanta.

Molto apprezzata è stata la testimonianza di suor Annamaria Venturelli e suor Isabella Bazzoli, due suore laiche venute appositamente a Milano per raccontare la loro attività, rivolta alle esigenze dei poveri e in un modo a quel tempo innovativo, grazie alla lungimiranza di Baden.

Dopo l'intervento delle "parachutistes de Dieu", come erano state allora simpaticamente soprannominate, e di don Roberto Davanzo, agli oltre novanta convenuti è stata servita una cena, magistralmente preparata da Gisella Torretta, coadiuvata da una dozzina di scout / RS del MI 1°. Come risultato finale abbiamo avuto il piacere di consegnare la somma di 1.100 euro alla Caritas della Parrocchia, quale ricavato della serata.

* Venerdì 4 dicembre siamo stati invitati a partecipare alla **ROSS** (Route di Orientamento alla Scelta del Servizio) organizzata dalla Formazione Capi / Branca RS Lombardia, durante la giornata dedicata a Baden.

Trenta i partecipanti da tutta Italia, tutti alle soglie della Partenza e guidati da Chiara Priori, Davide Vendramin e soci (con padre Davide Brasca in testa), che hanno percorso il sentiero del Viandante durante cinque giorni, da Olcio (LC) fino a Colico (SO), vivendo la Strada tra panorami splendidi e seguendo un programma serrato di meditazioni, testimonianze, riflessioni.

Abbiamo camminato con loro, partendo da Lierna e raggiungendo Esino Lario passando dalla Croce di Brentalone e Lierna.

Durante la giornata abbiamo raccontato l'esperienza delle Aquile Randagie, offrendo spunti di riflessione sui messaggi che ci hanno lasciato questi Fedeli e Ribelli.

Ci siamo soffermati sull'attualità del pensiero di Baden, 35 anni dopo la sua morte; su questo punto sono stati scelti tre temi, esposti con esempi e soprattutto utilizzando dove possibile le parole di Baden stesso: il Servizio, la Carità e la sua visione ottimistica dell'Uomo.

La sera siamo stati raggiunti da Angelo Ferrandi e da Gianni Migliori.

Dopo la cena, seguita dalla proiezione di un filmato dal DVD di Baden, Angelo ha raccontato le ultime ore di vita di questo grande uomo, suscitando - come si può bene immaginare - commozione e interesse.

Poi è stato il turno di Gianni, che ha portato la sua testimonianza personale e ha orchestrato il bivacco in modo da scatenare entusiastiche ovazioni.

Per terminare in bellezza, Angelo ha letto e commentato la lettera che Baden gli scrisse dopo la sua decisione di lasciare lo scautismo: la sua testimonianza finale sulla sua figura di uomo, prete e scout è stata coinvolgente ed esemplificativa al massimo.

Durante tutta la giornata è stato bello poter condividere la strada chiacchierando con chi ci stava vicino.

* Sabato **26 dicembre** Gianni e Maurizio hanno raggiunto a Taceno il clan Manerbio I° durante la Route invernale, su invito della capo

fuoco Chiara Montano.

Durante la serata hanno portato la loro testimonianza sul roverismo vissuto da loro, su Baden e sulle AR.



FONDAZIONE

di Agostino Migone

Con l'inizio del 2016 – ma lo si era preannunciato più volte su queste stesse colonne – via Burigozzo (cespite patrimoniale fondamentale della Fondazione, suo “luogo di nascita” e larga parte della sua ragion d'essere) volta pagina. Nella seconda metà di febbraio, a partire dal terzo piano, e con l'inizio di marzo negli altri piani destinati all'ostello cominceranno lavori di risistemazione, che coinvolgeranno l'intero assetto della Casa Scout. In questo quadro la Fondazione avrà, molto più di prima, un ruolo di “regia” coordinando le presenze e le attività dei soggetti attivi in via Burigozzo, in modo tale da garantire il corretto perseguimento delle sue finalità istituzionali e, al tempo stesso, l'economicità e sostenibilità della gestione e l'aderenza ai principi che informano l'attività scout.

Si sposteranno quindi al primo piano gli uffici della Segreteria Agesci (Regionale e di Zona), nei locali attualmente destinati a refettorio e cucina dell'ostello (oltreché nella zona dell'abitazione dell'A.E., che rimarrà), lasciando spazio al piano terreno per un ampliamento significativo della reception dell'ostello, che diverrà anche luogo di incontro ed aggregazione, aperto sul porticato e su parte del cortile - delimitando e riducendo all'essenziale, anche per ragioni di sicurezza, lo spazio ivi

attualmente adibito (senza particolare criterio) a parcheggio.

Si avrà così anche una “saldatura”, fisica ed operativa, della zona-ostello con il negozio della Kim. Con quest'ultima è stato stipulato un autonomo contratto di locazione, sostituendo così la struttura contrattuale che a partire dai primi anni '90 ha regolato l'assetto dell'immobile.

L'area scout, oltre agli spazi esterni in condivisione con l'ostello, avrà a disposizione l'intera Sala Diamante “Antonio Fossati”, nella quale verranno trasferiti i fondi documentari della Biblioteca, mantenendo all'ambiente la vocazione di luogo d'incontro e auditorium per più ampi numeri di partecipanti. Una grande opportunità, questa, soprattutto per lo scautismo cittadino, che potrà svolgere qui attività con e per i ragazzi, accanto a quelle già in essere di tipo associativo/organizzativo, valorizzando la capacità d'incontro con i molti giovani che attraverso la rete di distribuzione dell'ostello accederanno alla Casa.

La fruibilità “pubblica” di spazi come il portico, il sagrato della chiesa e la zona della “Arena Giovanni Anderloni” dovrà incoraggiare lo svolgimento di attività di animazione e di apertura/visibilità della casa nel territorio circostante, con la collaborazione proattiva dello Scautismo milanese e lombardo. Avremo per ciò a disposizione l'intero accesso su via Burigozzo, posto che l'ostello graviterà (tranne che per i fornitori e limitate esigenze di parcheggio temporaneo, comuni anche a Kim) solamente sull'ingresso di via Aurispa. Ed è ancora in piedi l'ipotesi di decorare con *murales* ben fatti e collegati a valori scout le pareti esterne e interne dello stabile, vivacizzandole e rendendole accoglienti per chi, ospite dell'ostello o semplice passante, voglia conoscere qualcosa in più della realtà e dei progetti dello Scautismo per i prossimi vent'anni (e oltre).

Abbiamo definito con Nuova Ague, che gestirà l'ostello con un contratto di locazione alberghiera di 9 + 9 anni, ed assieme ad Agesci (Regione e Zona), Masci ed Ente Baden, gli aspetti tecnici e di contenuto del nuovo progetto, che dovranno essere sintetizzati nel contratto definitivo (quello preliminare è stato sottoscritto poco prima di Natale), riprendendo assieme spirito e modalità operative della “Co. Ca. Burigozzo 1” ed essendo chiara la distinzione, ma al tempo stesso la fattiva interazione, fra attività scout e attività di impresa-ostello nel medesimo ambito della Casa Scout, dove l'ostello è ospitato.

Il “tema” estetico-grafico dei locali (di cui si

interessa un “tavolo consultivo dei contenuti”) vedrà accostate immagini della città con note di colore “naturale”, nella cui realizzazione si coinvolgeranno anche gli scout milanesi; sul piano tecnico, anch’esso oggetto dell’attività di un “tavolo consultivo”, è in corso di definizione il piano/cronoprogramma degli interventi di risistemazione ed il capitolato delle manutenzioni, che formeranno parte del contratto definitivo: Nuova Ague ha accettato di prendere in carico le relative spese, sgravando così la Fondazione di costi rilevanti per il futuro.

Un opportuno piano di comunicazione, sia interna sia esterna al mondo scout, presenterà la rinnovata Casa Scout milanese e le sue attività.

E’ giusto a questo punto esprimere il dovuto apprezzamento per la collaborazione ed il servizio che laCordata, sorta in via Burigozzo per impulso e volontà anche della Fondazione, ha reso al progetto della Casa in tutti questi anni. Non si è potuto trovare un punto di caduta comune per il futuro, e come purtroppo spesso accade, si è dovuto seguire un iter articolato e costoso per ottenere il rilascio dell’immobile: questo almeno a noi, sinceramente, dispiace, ma fa parte del mondo reale del XXI secolo e sarà certamente di stimolo a fare del nostro meglio in un contesto difficile, che richiede sempre più impegno e competenze specifiche, chiarezza e trasparenza di visioni economiche e gestionali, coerenza (e decisione ove occorra) nell’esecuzione di quanto si progetta e definisce.

Non mancheranno, confido, opportunità di proseguire lo scambio positivamente avviato tra laCordata e Fondazione (ad es. con il progetto Erasmus in val Codera); da questo punto di vista l’augurio di “Buona Strada” che ha connotato 25 anni fa l’avvio del lavoro comune rimane sempre la “cifra” del rapporto, anche quando i cammini si separano, come talora è logico, o inevitabile, che sia.

Tutto questo quadro, che ogni giorno si rivela più vitale e promettente, quasi come un film di cui stiamo scrivendo i titoli di testa, è la lettura attuale e prospettica del progetto della Fondazione: il rinnovo di tutta l’amministrazione è premessa necessaria per un ricambio generazionale, oggi sempre più vicino ma anche, grazie a Dio, finalmente intravedibile. Crediamo che sia il servizio più importante che la Fondazione possa rendere, accompagnando la sua capacità ed efficienza di gestione con la fedeltà, che non è di oggi, alla Legge ed alla Promessa Scout: anche per questo vogliamo che uno dei primi gesti inaugurali sia la traslazione nella chiesa di S. Giorgio (che continua ad ospitare le liturgie della sempre più amica comunità ortodossa georgiana) dei resti

mortali di Kelly, Giulio Cesare Uccellini, accanto a quelli di Baden, don Andrea Ghetti, co-fondatori ed animatori dell’avventura profondamente scout delle Aquile Randagie.

Vogliamo che quanto fatto in questo non facile (e poco compreso) periodo permetta di assicurare la continuità di gestione di via Burigozzo e di destinare parte del ricavo, come da Statuto, al finanziamento delle attività istituzionali della Fondazione (come ad es. le 7 basi gestite in Regione Lombardia), il cui autosostentamento continuerà ad essere assicurato tramite i referenti e gruppi locali, che meritano ogni elogio, così come attirando – come e più che in passato – contributi e donazioni finora confinate a poche, generose persone (pure da ringraziare).

E’ di (ed in) tali attività che la Fondazione vive, provvedendo alla gestione e collaborando all’animazione, come ad es. a Schignano e tramite la “Pattuglia dei Custodi/Co. Ca. Codera 1”, nonché in numerosi progetti culturali e formativi in collaborazione positiva in primis con l’Ente Baden.

La presenza vicino a noi dei “nostri morti” non ci faccia continuare a ... seppellirli, ma ci sia forza e stimolo per guardare sempre più avanti delle criticità (e di frequenti meschinità) dell’oggi, agendo di conseguenza, assieme e lealmente, umilmente e con i fatti, come fecero loro in epoche ben più buie dell’attuale.



"O voi tutti che siete assetati, venite alle acque, e voi che non avete denaro venite, comprate e mangiate!"

Isaia 55:1

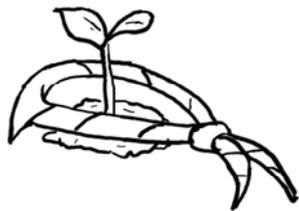


"Gesù disse: Ogni cosa è compiuta. Io sono l'alfa e l'omega, il principio e la fine. A chi ha sete io darò gratuitamente dalla fonte dell'acqua della vita."

Apocalisse 21:6



GERMOGLI DAL PASSATO



Riportiamo questo accorato scritto di Baden per il S. Giorgio A.R. da "Estote parati" 1941, in cui nonostante le disgrazie del periodo, lui scrive parole che esortano gli animi, nella certezza dei valori di fraternità e di amore.



Carissimi,
pure quest'anno ci ritroviamo nella festività del Santo Cavaliere Martire, per rinnovare la promessa: con tutti gli scout del mondo, nel vincolo che ci rende fratelli. Noi crediamo a questa fraternità, noi viviamo di questa fraternità.

Mi sembra che lo scoutismo realizzi per ciascuno di noi il sogno di P. De Foucauld, quando dal fondo della sua "Qasbak" nell'Hoggiar scriveva: "Voglio abitarli tutti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri a considerarmi come fratello, fratello di tutti."
Sentirsi fratelli in quest'ora di odio e di lotte, in quest'ora di guerra senza soste fino alla distruzione. Noi ci sentiamo fratelli perché crediamo all'Amore, perché crediamo in Gesù: morto per raccogliere i dispersi figlioli di Dio.

Ma l'amore è dono di sé, fino alla consumazione. E lo scoutismo ci educa a questo dono, delle piccole cose, nel silenzioso adempimento del proprio dovere. Saper "DARE" sempre, senza calcoli, senza egoismi, senza ostentazione: contro ogni teoria che pone a base della vita l'interesse del proprio Io.

Se talora ci assale la tentazione del mondo ristretto dei facili comodi, nei bilanci dei fatti del dare e dell'avere, è necessario reagire con violenza: si sta perdendo quota nella nostra personalità scout.

SAN GIORGIO DI GUERRA!

SAN GIORGIO D' AMORE !

Accento ai fratelli che, in armi, sui confini della Patria danno tutto sé stessi in offerta di morte: pure noi deponiamo la promessa di un dono fatto di amore, per i fratelli tutti in Gesù, fratello di ognuno.

H Baden

Carissimi
pure quest'anno ci ritroviamo nella festività del Santo Cavaliere Martire, per rinnovare la promessa: con tutti gli scout del mondo, nel vincolo che ci rende fratelli!

Noi crediamo a questa fraternità, noi viviamo di questa fraternità.

Mi sembra che lo scoutismo realizzi per ciascuno di noi il sogno di P. De Foucauld, quando dal fondo della sua "Qasbak" nell'Hoggiar scriveva: "Voglio abitarli tutti, cristiani, musulmani, ebrei, idolatri a considerarmi come fratello, fratello di tutti."

Sentirsi fratelli in quest'ora di odio e di lotte, in quest'ora di guerra senza soste fino alla distruzione. Noi ci sentiamo fratelli perché crediamo all'Amore, perché crediamo in Gesù: morto per raccogliere i dispersi figlioli di Dio!

Ma l'amore è dono di sé fino alla consumazione.

E lo scoutismo ci educa a questo dono, delle piccole cose, nel silenzioso adempimento del proprio dovere.

Saper "DARE" sempre, senza calcoli, senza

egoismi, senza ostentazione: contro ogni teoria che pone a base della vita l'interesse del proprio Io.

Se talora ci assale la tentazione del mondo ristretto dei facili comodi, nei bilanci dei fatti del dare e dell'avere, è necessario reagire con violenza: si sta perdendo quota nella nostra personalità scout.

SAN GIORGIO DI GUERRA!

SAN GIORGIO D' AMORE!

SENZA PRETESE



ARMONIA NELLA DIVERSITÀ IL FRUTTO DI UN CAMMINO

di fratel Andrea

della Comunità monastica di Dumenza

Dal 26 al 28 ottobre scorso ha avuto luogo a Roma l'annuale raduno del Dialogo Interreligioso Monastico (DIM) italiano.

Trenta partecipanti, di cui quattro induisti, tre buddhisti, un islamico e un taoista; a questi si sono aggiunti, sebbene soltanto per alcune ore, il segretario generale del DIM, p. William Skudlarek e il docente universitario Paolo Trianni.

Ospitati presso un'accogliente struttura religiosa sulla via Aurelia, si è continuato il confronto iniziato l'anno precedente sull'identità monastica secondo le varie tradizioni religiose. È stata confermata anche la sapiente metodologia: ogni incaricato aveva preparato un testo di riferimento che aveva precedentemente inviato agli altri membri del gruppo; ripreso brevemente a voce il tema, la maggior parte del tempo è stato riservato agli interventi di chiarificazione e approfondimento sorti dalla lettura e dalla esposizione successiva.

Oltre all'esposizione globale di alcune vie spirituali monastiche, quest'anno sono anche state messe a fuoco diverse figure di "pionieri" che hanno scavato nella propria tradizione e percorso cammini di approfondimento tra vie monastiche di religioni differenti: Henri Le Saux; Bede Griffiths; Thomas Merton; Abd al-Qadir; Rumi; Francesco d'Assisi; Wang Chongyang...

Ancora una volta abbiamo potuto sperimentare un clima di grande stima e rispetto, che ormai sta diventando amicizia e reciproca collabora-

zione: è stata infatti anche comunicata la realizzazione di diverse esperienze di “ospitalità” reciproca in alcune comunità o di contributi a convegni e incontri su temi differenti.

La decisione di ritrovarci nella “città eterna” è stata motivata dal 50° anniversario della pubblicazione del documento conciliare *Nostra Ætate* sul dialogo tra la chiesa cattolica e le religioni non cristiane.

Abbiamo così partecipato, tra uno scroscio di pioggia e l'altro, all'udienza papale del mercoledì, dedicata a questa ricorrenza. Francesco ha tenuto un breve discorso sottolineando l'importanza dell'amicizia tra i membri delle differenti religioni e della preghiera.

Su quest'ultimo tema, così come su quello dei poveri, il papa ha spesso parlato a braccio, distaccandosi dal testo scritto e mostrando una intensità e una passione davvero formidabili. L'udienza si è conclusa con un invito di Francesco a che ognuno levasse, nel silenzio della propria coscienza, una preghiera per il dialogo e la pace.

L'ultima sera abbiamo assistito alla proiezione di un documentario al momento soltanto nelle versioni inglese e francese sulla storia, lo stile e le attività del DIM e ha programmato, per l'anno venturo, di fare una pausa nelle sessioni di confronto e scambio al fine di partecipare alla vita di una comunità buddhista zen per alcuni giorni: vi racconterò...



LA SORGENTE

di Karol Wojtyła

Seno di bosco discende
al ritmo di montuose fiumare...
Se vuoi trovare la sorgente,
devi proseguire in su,
controcorrente.
Penetra, cerca, non cedere,
tu lo sai, dovrebbe essere qui,
da qualche parte.
Sorgente dove sei?
... dove sei, sorgente?
Un silenzio...
Torrente di bosco, torrente,
svelami il mistero
della tua origine!
(un silenzio... perché taci?)
Hai sottratto alla vista
scrupolosamente
il mistero della tua scaturigine).
Consentimi di aspergere
le labbra
d'acqua della sorgente,
di percepire la freschezza,
freschezza vivificante.

L'Ente Baden e la redazione di Percorsi ringraziano vivamente tutti coloro che nell'anno 2015 hanno voluto sostenere il bollettino con generosità.

I contributi e le quote raccolte nel 2015 sono stati superiori del 50% rispetto al 2014.

Per la redazione è motivo di incoraggiamento e di speranza per proseguire con entusiasmo il lavoro redazionale.

Grazie ancora.

Nel motto una spiritualità, un sentiero e una missione

Il 24 gennaio **mons. Corrado SANGUINETI** è stato accolto nella Diocesi di Pavia, quale nuovo Vescovo, proveniente dalla Diocesi di Chiavari. Gli studi biblici, il servizio pastorale parrocchiale, l'insegnamento biblico e catechetico, la responsabilità diocesana prima quale direttore dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose “*Mater Ecclesiae*” e poi quale provicario generale, hanno caratterizzato l'apostolato di mons. Sanguineti.

Il motto prescelto «**MATER MEA FIDUCIA MEA**» evidentemente ha un rimando a Maria e esprime l'affidamento a lei come madre premurosa e fedele.

Il 30 gennaio **mons. Antonio NAPOLIONI**, proveniente dall'arcidiocesi di Camerino-San Severino Marche, è stato ordinato Vescovo e ha fatto l'ingresso in Diocesi di Cremona. Oltre agli studi in pastorale giovanile e catechetica, al servizio per l'animazione vocazionale e per la formazione, quale rettore del Pontificio Seminario Regionale Marchigiano “Pio XI”, al ministero di Parroco, ricordiamo il suo servizio di Assistente Ecclesiastico nazionale per la branca LC.

Le parole scelte per il proprio motto episcopale “**SERVITE DOMINO IN LAETITIA**” sono tratte dal Salmo 99,2, che custodisce uno splendido invito: “servite il Signore nella gioia”.

Ad entrambi l'augurio scout “**buona strada!**”: accompagnate, ascoltate, annunciate, credete, guidate, sorreggete, confortate, correggete, camminate con il popolo a Voi affidato nella fiducia e nella letizia che sgorgano dall'unica fonte del Vangelo, come testimoniati da Maria.

Quattro chiacchiere con i lettori

* **Sulle tracce dell'orso bianco:** serata organizzata dalla Zona Milano, martedì 6 ottobre in via Burigozzo, imperniata sui rapporti tra il **Cardinale Martini e lo scautismo**.

Relatori d'eccezione: don Roberto Davanzo e don Luigi Testori.

Tra le numerose testimonianze, ha colpito per il suo toccante realismo il filmato dell'ultimo incontro tra il Cardinale Martini e Mons. Giovanni Barbareschi.

* Si è avviata una collaborazione di Ente e Fondazione (FondEnte), su richiesta della Skyflower di Roma, per offrire la nostra consulenza storica nella progettazione di una fiction sulle Aquile Randagie.

Per questo è stato coinvolto Mario Sica, in qualità di super esperto.

Regista del film sarà Gianni Aureli, capo del Roma 49°.

* Con il numero di ottobre avevamo chiesto ad un gruppo di nuovi lettori di rispondere ad alcune domande su Percorsi.

Ringraziamo quanti ci hanno voluto inviare i loro commenti.

Con questo numero vorremmo ricevere da voi commenti più mirati, sui contenuti del bollettino e sulla sua proposta editoriale.

Vi preghiamo di farlo utilizzando l'indirizzo e-mail: csd@monsghetti-baden.it

Vi ringraziamo fin d'ora di questo vostro contributo, che riteniamo prezioso per consentirci di migliorare il nostro sforzo di comunicare contenuti di carattere educativo.

Questa richiesta è ovviamente rivolta a tutti i lettori.

* L'Ente Baden intende lanciare un **Concorso**, aperto a tutti gli studenti delle scuole medie inferiori, superiori e corsi di laurea, per la migliore tesi o tesina avente titolo: **100 anni di scautismo cattolico in Italia**

Il Centro Documentazione di via Burigozzo sarà a completa disposizione di quanti vorranno cimentarsi in questa sfida.

Entro il prossimo 27 febbraio pubblicheremo sul nostro sito: www.monsghetti-baden.it

– Bando del concorso

– Composizione della Giuria

– Tempi

– Criteri di aggiudicazione e premi che verranno assegnati.

Informazioni si potranno chiedere all'indirizzo: csd@monsghetti-baden.it.

Da mettere in agenda

* Il prossimo martedì **23 febbraio** alle ore 18, presso la **Casa della Memoria** di via Confalonieri, 14 a Milano, nella sede ANPI, saranno presentati due libri che raccontano in vario modo la resistenza degli scout cattolici:

- **Aquile Randagie**, quarta edizione novembre 2015, di Carlo Verga e Vittorio Cagnoni

- **Baden, vita e pensiero di Mons. Andrea Ghetti**, di Vittorio Cagnoni

Relatore sarà lo storico Giulio Guderzo, professore dell'Università di Pavia e con un passato importante nello scautismo.

La serata avrà il nostro patrocinio.

* **Martedì 28 giugno alle ore 19.45** nella Cappella di San Giorgio in via Burigozzo 11 a Milano verrà celebrata la **S. Messa in ricordo di Vittorio Ghetti**. Segue buffet.

* CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA ORDINARIA

L'Assemblea Ordinaria dei Soci dell'Ente Baden è convocata il 26 marzo 2016 alle ore 23 in via Burigozzo 11 in prima convocazione e, in seconda convocazione,

sabato 7 maggio 2016 alle ore 16 in via Burigozzo, 11 (sala Diamante)

ORDINE DEL GIORNO

- Relazione sulle attività svolte ed in corso d'opera

- Rendiconto economico (bilancio consuntivo 2015 e preventivo 2016)

- Suggerimenti e proposte

Hanno diritto a partecipare all'Assemblea tutti gli Associati in regola con gli obblighi contributivi e secondo quanto specificato all'art. 12 dello Statuto.

All'Assemblea seguirà la celebrazione della S. Messa nella Cappella di San Giorgio.

Direttore responsabile: Angelo "Gege" Ferrario

Redazione: Carla Bianchi "Uccia" e Lucio Iacono, Antonio Marini,

†Carla Bettinelli Pazzi, †Carlo Verga

E-mail Redazione: ucciaabi@gmail.com

Testata: Alberto Locatelli - Milano

Stampa: Sady Francinetti, Milano

PERCORSI - Ente Educativo e Fondazione Mons. A. Ghetti - Baden

Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano - tel. 0258319871 - fax. 02 45490192

Registrazione Tribunale di Milano n. 232 del 4/04/1992

I disegni sono di Carla Bettinelli Pazzi e di Antonio Marini

EDIZIONE RISERVATA AI SOCI E AMICI DELL'ASSOCIAZIONE ENTE EDUCATIVO MONS. ANDREA GHETTI

Spedizione in abbonamento postale - art. 2 comma 20/c legge 662/96.

Codice IBAN: IT25 V034 4033 1000 0000 1836 100

Conto Corrente Postale 14884209 intestato a: Ente Educativo Mons. Andrea Ghetti - Via Burigozzo, 11 - 20122 Milano